

*Al Museo Nazionale Etrusco uno specchio bronzeo inciso*

## Praeneste fuori Palestrina

Tra i materiali provenienti dalla necropoli prenestina della Colombella e conservati oggi al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia in Roma, un pezzo molto pregiato è uno specchio bronzeo inciso, l'unico con la firma dell'artista che lo eseguì. La data della scoperta è ignota; si sa soltanto che nell'inverno del 1866 fu acquistato da Augusto Castellani, antiquario e collezionista romano. La forma dello specchio è allungata, tipica degli specchi prenestini. Intorno all'orlo è incisa una ghirlanda a volute e palmette. Al centro dello specchio è rappresentato un sileno nudo, calvo e grosso, che si appoggia sulla gamba sinistra e la destra piegata e sollevata, come se stesse eseguendo una danza concitata. Una corona gli cinge il capo; col braccio destro sollevato regge una specie di flagello o una coda di animale. Alla sua destra è raffigurato un grande cratere a volute, con una ghirlanda di vite sul collo e poggiante su un basa-

mento rettangolare. Alla sinistra del sileno, invece, un panisco itifallico alza il braccio e la zampa destra e spinge il braccio sinistro in avanti come in atto di spavento. I due personaggi sono indicati da iscrizioni: "Marsuas" il sileno e "Painiscos" il personaggio di sinistra. Lungo la gamba sinistra di Marsia si può leggere l'iscrizione con la firma dell'artista "Vibis Philipus caelavit" ("Vibius Philippus caelavit"), cioè Vibio Filippo incise. È un pezzo unico tra gli specchi prenestini, non solo perché porta la firma di un artista ma anche per la presenza di "caelavit" che appare per la prima volta in una firma. Per l'archeologo Filippo Coarelli la forma in "-is" di "Vibis" si può spiegare come un grecismo e quindi ipotizza che si tratta di un greco. La scena è stata interpretata in diversi modi, ma la presenza del cratere sottolinea il carattere dionisiaco della rappresentazione. Helbig che per primo, nel 1867, parlò dello spec-



chio sul *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, riteneva che Marsia stesse frustando il piccolo Panisco per punirlo di qualche colpa, mentre Benndorf, notando che le due figure sono volte in direzione diversa e sembrano ignorarsi, interpreta la scena come una specie di lustrazione burlesca. Un esame delle lettere induce Coarelli ad ipotizzare una datazione anteriore all'inizio del II sec. a.C.

**Angelo Pinci**